

RAMON

È la prima volta che scrivo una storia su di me. Spero non vi annoiate.

Sono nato e cresciuto in Nicaragua. I miei genitori mi hanno dato molto amore e mi hanno viziato quanto hanno potuto. Mio papà era agricoltore. Di giorno lavorava in una piantagione di banane e di notte controllava che nessuno entrasse a rubare. Mia mamma si occupava dei lavori domestici. Tutti e due mi hanno educato secondo i principi cristiani del vangelo. Le nostre risorse erano piuttosto scarse, ma a noi fratelli è stato insegnato cos'è il bene, l'onestà e il rispetto degli altri.

Quando avevo due anni abbiamo traslocato perché mio papà ha cambiato lavoro. Siamo andati in un'azienda agricola dove si occupava di capre, mucche e cavalli. Crescendo ho imparato anch'io a curare gli animali e a trattarli nel giusto modo. Ricordo che mi piaceva bere il latte appena munto con il caffè, era qualcosa di delizioso. Mio papà mungeva le mucche la mattina alle cinque poi le portava al pascolo. A volte il suo capo si arrabbiava. Per esempio, quando un animale era ammalato, pensava che mio papà non lo curasse bene. Io non capivo. Certe volte era di buon umore, ci portava frutta o cose per la casa. Altre volte arrivava arrabbiato reclamando per qualsiasi motivo. Questa situazione spinse i miei genitori a cercare un altro luogo per vivere, questa volta un posto tutto nostro.

Nel frattempo sono nati i miei due fratellini. Il più piccolo aveva quasi due anni quando traslocammo per cominciare a costruire la nostra casa in un piccolo terreno, acquistato con grande fatica da mio papà.

Mio zio, che aveva un carro e due buoi, ci aiutò a trasportare qualche tavola, dei letti e gli attrezzi per costruire una casetta piccolina, praticamente una camera racchiusa da assi e plastiche: era la nostra nuova casa. Nel frattempo, a poco a poco, mio papà, io, mio fratello, i miei zii, mia mamma e un muratore, ne costruimmo una più grande. Impiegammo circa quindici giorni. Metà della costruzione era in legno. Per il trasporto avevamo un trattore.

Quando cominciammo a vivere nella nostra casa mio papà lavorava come panettiere in una piccola impresa. A un certo momento, avendo degli screzi con altri lavoratori, decise di costruirsi un forno suo. Aprimmo una piccola panetteria. Io avevo undici o dodici anni. Comprammo un frigorifero. Mia mamma preparava bevande e uscivamo a vendere bibite fresche e pane. Anche non guadagnando molto eravamo contenti.

Quando avevo quattordici anni ci toccò una situazione abbastanza dura. Mio papà ha avuto un ictus. Non parlava più ed è stato all'ospedale diversi mesi dopo i quali aveva ricuperato a poco a poco il movimento e la parola, ma non poteva lavorare tanto perché si stancava e gli saliva la pressione. In quel periodo io studiavo inglese. Frequentare la scuola secondaria diventava complicato, perché, essendo il figlio maggiore, dovevo aiutare mia mamma a portare avanti l'attività. Usciva sempre a vendere i nostri prodotti, pur essendo incinta del mio ultimo fratello. Questa situazione difficile mi ha spinto ad impegnarmi al massimo a scuola. Ero uno dei migliori studenti. Vedevo gli sforzi che mia mamma faceva e volevo che si sentisse orgogliosa di me. Cercavo di ricompensare quello che avevo ricevuto.

A sedici anni, finita la scuola secondaria e l'accademia di inglese, mi laureai. Cercai di lavorare praticando l'inglese ma trovai tanti approfittatori. Decisi perciò di ritornare a casa.

A diciotto anni, sui social ho conosciuto mia moglie. Tutto ha iniziato come un gioco in Facebook, poi un'amicizia, poi ci si regalava poesie. Alla fine ci innamorammo e ci sposammo.

Ricordo come fosse ieri il giorno in cui ci siamo sposati, ma anche quello in cui ci siamo visti per la prima volta. Era un pomeriggio di settembre e c'era vento. La aspettavo al parco, Amira arrivò in bicicletta. Avremo parlato per venti minuti, lei aveva fretta. Le chiesi se voleva essere la mia ragazza e lei disse sì. Osai rubarle il nostro primo bacio mentre il cuore batteva all'impazzata. Non dimenticheremo mai che al nostro primo appuntamento le ho dato un delizioso bacio sulle labbra.

Da allora cominciammo a conoscerci, frequentando qualche luogo turistico. Durante il nostro primo viaggio abbiamo fatto il bagno e trascorso un pomeriggio felice. Ci sposammo. Questo giorno è indimenticabile e abbastanza speciale, perché i testimoni arrivarono tardi, la sposa aveva l'influenza e io ero nervoso. Ma è andato tutto bene. Ricordo che l'avvocato che ci sposò, dopo le firme dell'atto matrimoniale, con grande entusiasmo disse: auguri, può baciare la sposa, applausi, e viva gli sposi! Per noi fu emozionante e indimenticabile.

Dopo quattro mesi decidemmo di andare a vivere a Belén, dove siamo ancora oggi. Quel giorno ero triste, mi allontanavo dai miei genitori, i ricordi mi assalivano e la separazione mi faceva male. I primi tre mesi ci ospitavano i miei suoceri, nel frattempo costruivo la nostra casetta. Non avevo un'occupazione fissa, di tanto in tanto svolgevo qualche lavoretto. Alla fine dell'anno aspettavamo il nostro primo bambino. La gravidanza fu travagliata e purtroppo perdemmo il nostro bebé. Fu molto duro per noi, avevamo grandi speranze. All'ospedale hanno sbagliato qualcosa e noi dovemmo seppellire il nostro bebé tra lacrime e dolore nell'anima.

Nello stesso anno costruimmo in parte una camera dove poter dormire, con due file di pietre e il resto in plastica. Purtroppo le brutte situazioni non hanno cessato. Sono entrati in casa mentre dormivamo per mettere le mani addosso a mia moglie e un'altra volta danneggiarono le plastiche. Non ci sentivamo al sicuro, non c'era rispetto per la nostra umile casa. Dopo circa un anno iniziai a insegnare ai bambini delle elementari e passati sei mesi chiesi un prestito per costruire una parete. Dopo averlo ottenuto comprammo pietre, mattoni, cemento, sabbia e alla fine eravamo un po' più al sicuro. Malgrado ciò, un giorno della settimana santa mentre eravamo in spiaggia, entrarono da una finestra e rubarono un televisore e altre cose di valore. Chiamammo la polizia, ma diedero a noi la colpa e non fecero niente per aiutarci.

Il tempo passava, io continuavo a insegnare e inaspettatamente mia moglie era di nuovo incinta. Purtroppo anche questa gravidanza si interruppe, e mentre mia moglie soffriva all'ospedale io dovevo continuare a insegnare col sorriso. In seguito ho avuto molte difficoltà e problemi di salute, che mi fecero rinunciare al lavoro. E in più, ci rubarono di nuovo il televisore e alcuni alimenti. È stato un anno veramente difficile.

Poi tornammo nella terra dei miei genitori per aiutarli nel lavoro. Dovevamo prenderci cura del riso in modo che gli animali non venissero a mangiarlo, perché le mucche erano piuttosto stupide. Ci restammo quasi otto mesi. L'anno dopo ho iniziato a insegnare inglese a giovani e adulti. In marzo mia moglie era incinta, per noi era meraviglioso. Erano passati due anni dalle perdite precedenti. Tuttavia, dopo quattro mesi di gravidanza mia moglie era a rischio di aborto e secondo il medico non si poteva fare più niente per salvare il bambino. Mia moglie però il bambino nel

ventre lo sentiva ancora. Malgrado avesse perso molto sangue, rifecero degli esami e cercarono di salvarlo. Fu ospedalizzata a tre riprese per una settimana. Io la assistevo, mangiavo con lei a mezzogiorno e stavo in clinica la notte con lei. Il mattino uscivo per andare a lavorare. Per fortuna avevo le forze per stare accanto a lei, perché in quei momenti la sua famiglia non la sosteneva. Purtroppo le mie assenze dal lavoro comportarono il non rinnovo del mio incarico.

Verso la fine dell'anno, dopo averla attesa in clinica per una settimana, è nata la mia piccola. Mi sono emozionato molto appena l'ho vista, ho pianto un po' per la felicità. Dopo due giorni siamo tornati a casa.

Ci derubarono nuovamente, portandoci via anche il latte della bambina. Per cavarcela finanziariamente vendevamo budini di riso e piña colada. A metà anno sono tornato a insegnare inglese ai giovani e siccome la nostra piccolina era un po' cresciuta, anche mia moglie cominciò a studiare inglese, e io la aiutavo. La nostra casa aveva di nuovo bisogno di qualche riparazione. Cercando di ripararla un po' abbiamo comprato una plastica per chiudere una piccola stanza e la cucina. Anno dopo anno, però, le perdite d'acqua aumentano e in inverno è una lotta continua. Sto aspettando che inizi un corso di inglese per avere qualche soldo per i lavori nella casa.

Grazie a Dio, anche se la mia bambina si è ammalata diverse volte, è sana e in vita. Spero di stare sempre bene per prendermi cura di lei, vederla crescere e aiutarla nel miglior modo possibile, come i miei genitori si sono presi cura di me.